

Lo sketch di successo non si improvvisa. È un marchingegno esilarante che va costruito come un orologio di marca: ruote dentate, alette, tamburi

DI DIEGO GABUTTI

Sono i comici, quando ne mettono a nudo le irragionevoli, a dare un senso al mondo. Far ridere è un mestiere analogo al filosofare. Non basta aver talento: è necessario anche conoscere la materia, studiare i classici, superare qualche esame. **Gene Perret**, che non è un comico da palcoscenico ma un comico che lavora dietro le quinte, dove scrive le battute e gli sketch per il comico in cartellone, ha lavorato a una sorta di libro di testo che insegna l'arte

apparentemente incommunicabile di scrivere buffonate e *calembour*, tragedie in due battute, barzellette, satira politica e di costume. È un libro singolare (e comico). Titolo: *Manuale di scrittura comica step by step* (Sagoma 2015, pp. 284, 18,00 euro).

Leggendolo, forse non impara

Gene Perret, comico che lavora dietro le quinte, ha scritto un libro singolare: «Manuale di scrittura step by step». Leggendolo saprete come è fatta la comicità da palcoscenico. Per scrivere copioni comici non c'è che la perseveranza, ne devi appallottolare di fogli di carta

rete a far ridere, come dopo aver letto una storia della filosofia non vi ritroverete a discutere con **Immanuel Kant** da pari a pari, ma saprete con quali mattoncini Lego è fatta la comicità, in particolare la comicità da palcoscenico. Perret è uno che conosce la materia a perfezione. È stato

a scuola di comicità, frizzi, lazzi e amenità come **Harry Potter** è andato a scuola di magia. Ha cominciato a scrivere battute per i comici alla fine degli anni cinquanta, quando i *variété* televisivi, dei quali sarebbe diventato col tempo e l'esperienza un autore e un ideatore, erano una novità e lui non era ancora un professionista ma giusto un tale che vendeva, ogni tanto, una delle sue battute per posta.

Per scrivere copioni comici (come per scrivere qualsiasi cosa, come anzi per fare qualunque cosa) non c'è che la perseveranza. Devi scri-

vere e appallottolare fogli di carta, fare e disfare, prendere esempio dai colleghi, chiedere consigli, rubar segreti, impadronirti delle battute altrui e trasformarle in battute che sembrano tue. Bisogna capire come funziona la meccanica della comicità.

Una battuta, quando se ne ha il talento, è facile da scrivere (soprattutto tenendo conto che tutti, chi più chi meno, fanno battute e che l'umorismo è un organo di senso di cui, sempre chi più chi meno, disponiamo tutti).

Già più difficile è costruire una situazione comica complessa, che regga per qualche minuto: il tempo d'uno sketch. Costruire un copione completo è compito da orologiai: ruote dentate, alette, tamburi, meccanismi che ronzano, ticchettano e segnano il tempo con precisione assoluta spaccando il minuto secondo. Perret spiega tutto per benino, ma è un comico e dunque lo spiega con bat-

tute divertenti, aneddoti, citazioni dai classici della comicità.

È giusto un po' così, diciamo deboluccio, anche leggermente frivolo, l'aspetto «non scoraggiatevi, sbagliate e ritentate, mai lasciarsi prendere dallo sconforto». Ma purtroppo è così, da quel poco che ne so, che si scrivono

Più interessanti sono invece le parti in cui si ragiona della comicità italiana, dei nostri comici e battutisti. Fa piacere, in particolare, che si parli di Romano Bertola, carosellista storico, l'uomo del Merendero e di Joe Condor, il nemico del Gigante Buono

i manuali in America, in stile Alcolisti anonimi: sostegno morale, alzatevi e cantate gl'inni, chi non salta una sfigato è. Basta saltare le parti noiose, come si fa in questi casi. Più interessanti sono invece le parti, introdotte dai traduttori e dall'editore, in cui si ragiona della comicità italiana, dei nostri comici e battutisti (mi fa piacere, in particolare, che si parli del mio amico **Romano Bertola**, carosellista storico, l'uomo del Merendero e di Joe Condor, il nemico del Gigante Buono).